

profondità di critica e magnificenza di stile », esso però « è ben lungi dal rappresentare il momento veramente culminante e storicamente significativo della produzione ravaissouiana: l'essersi fondati principalmente su di esso per valutare Ravaissou è stato, senza dubbio alcuno, causa di errori ed inesattezze non lievi per la gran maggioranza degli storici della filosofia contemporanea ».

Conveniamo completamente col Tilgher in questi suoi giudizi e con lui crediamo che questi saggi giovano immensamente ed anzi sono indispensabili per conoscere il Ravaissou, al quale la nostra rivista — come già al Croce, al James, al Bergson, al Royce ed al Boutroux — dedicherà negli anni prossimi uno studio dettagliato e diligente, che servirà ad indicare l'importanza del Ravaissou nel pensiero moderno e la nostra posizione critica di fronte al suo sistema filosofico.

È per questo motivo, che stavolta ci accontentiamo di un semplice cenno bibliografico, con l'unico intento di invitare i nostri amici a meditare l'opportuna traduzione dei notevolissimi saggi.

FRANCESCO OLGIATI

GIUSEPPE ROLLA. — *Del mondo eterno*, 1 vol. di pag. 50, Milano, Libreria Editrice milanese, 1915.

A coloro che s'interessano del pensiero di Bernardino Varisco crediamo utile indicare anche questo volumetto, il quale è stato originato dalla discussione soprattutto di un capitolo dei *Massimi problemi*: « La sensazione ».

Per quanto il Rolla sia uno studioso dal quale è lecito attendersi molto; e per quanto i suoi lavori, come *L'intimo fondamento del reale* (Genova, Formiggini 1912) ed il presente, siano — per usare l'espressione del Varisco — « una prova incontestabile di ingegno penetrante », non crediamo però che abbia torto il Varisco stesso, quando in una lettera, riferita in appendice, osserva al giovane autore che egli non ha nè confutato nè discusso l'essenziale della sua dottrina. E perciò noi non ci soffermeremo sul contenuto del volumetto, tanto più che il Rolla confessa che il suo pensiero « è in una continua elaborazione e in un continuo sviluppo ».

Ci sembra invece utile riferire ai lettori il riassunto che Bernardino Varisco dà dal suo sistema. « La mia — egli dice — è una dottrina del mondo fenomenico. I fenomeni, cioè i fatti di coscienza (che possono poi anche diventare subconsci ecc.), in tanto accadono, in quanto ci sono dei soggetti collegati tra loro. Che dei soggetti ce ne siano molti s'inferisce da ciò, che il processo medesimo col quale io acquisto coscienza riflessa di me implica il riconoscimento d'altri soggetti, cioè di fenomeni che non sono miei. Le relazioni tra i soggetti, sono di due classi: 1. Essenziali o costitutive: c'è, nel pensiero di ciascun soggetto, un medesimo elemento comune; 2. Accidentali o causali, riferibili alle spontaneità singole, ma presupponenti l'unità costituita dalle relazioni essenziali. Fin qui siamo nel



ANALISI D'OPERE

campo esclusivamente fenomenico; i molti soggetti, e la loro unità, non sono fenomeni, sono però, della materia fenomenica, forme; la materia presuppone queste forme; queste viceversa presuppongono la materia. Una realtà ultra fenomenica, posto che ci sia, non può essere che l'unità suprema dei fenomeni. L'unità suprema è senza dubbio, come si disse, forma del mondo fenomenico, e in questo senso non è ultra-fenomenica; ma oltre ad esser forma come sopra, ha un'esistenza in sè stessa; e allora è Dio creatore dei fenomeni. Una realtà ultra-fenomenica non può essere che Dio; basti notare, che tutte le categorie si riferiscono soltanto ai fenomeni... Una dottrina della realtà ultra-fenomenica non si può costruire, anzi non ha un significato, se non è preceduta da una dottrina della realtà fenomenica. E quando si sia costruito quest'ultima dottrina (in altri termini, quando la cognizione volgare o scientifica sia liberata da ogni sovrapposizione di una metafisica estranea), si riconosce immediatamente, che la materia, la forza ecc., tutto ciò appartiene al mondo fenomenico: la realtà ultra-fenomenica non può essere che Dio ».

E ad una lettera del Rolla, dove questi osservava: « io ho il mio metodo di studio determinato dalla *forma mentis* mia particolare, e da questa non posso prescindere; nè io posso intravedere la verità, e la via che mena ad essa, se non secondo il discernimento e la visione mia propria », il Varisco replicava così: « Nessuno può intravedere la verità se non secondo il suo discernimento. E la via seguita, in quanto risponde a una necessità psichica, dev'essere buona; sempre. Soltanto, non basta che il nostro pensiero sia coerente in quanto è nostro; dev'esser coerente con tutto lo sviluppo del pensiero umano. Il risultato non si può mai conseguire che in minima parte, ma il valore del pensiero individuale consiste nel suo essere un elemento utile del pensiero umano. Questa è l'essenza della mia dottrina ».

Nulla di nuovo, certo, ci dice il Varisco in questo riassunto del suo sistema. Esso tuttavia non è forse del tutto superfluo, poichè con una chiarezza limpidissima ci espone quelle concezioni dell'egregio professore dell'Università di Roma, che spesso negli scorsi anni abbiamo discusso e criticato.

E. F.

NOTIZIARIO

1. - La lettera del P. Ledóchowski

*. Abbiamo già accennato nell'ultimo numero la lettera del Padre WŁODZIMIRO LEDÓCHOWSKI, preposito generale della Compagnia di Gesù, intitolata: *De doctrina S. Thomae magis magisque fovenda* (1 vol. di pag. 60, Curiae Rhætorum, 1917).